

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

La corrispondenza e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorgi, N. 28. Udine.

La questione delle donne-avvocato

II

La questione sorta in Torino venne portata anche nel Foro napoletano per opera dell'avvocato comm. Luigi Landolfi il quale, come ci apprendono l'ottima *Discussione*, ebbe la malinconia di proporre al Consiglio dell'ordine degli avvocati di Napoli che vengano ammesse nell'Albo le signore donne-avvocato. E la questione doveva essere discussa appunto mercoledì della corrente settimana. Non conosciamo ancora l'esito della discussione, per cui ci è giovevole restringerci oggi ad esaminare le ragioni addotte a sostegno della sua proposta dall'avv. Landolfi e dall'avv. G. B. Avallone pure del Foro napoletano che ha risposto in argomento.

Landolfi al suo ragionamento dà una certa aria di legalità crudele, elevandola a questione di diritto.

La donna — esso dice — ha la facoltà d'isciversi tra gli studenti dell'Università e conseguire il diploma di laurea.

E perchè non potrebbe frequentare lo studio d'un avvocato?

La legge dell'8 giugno 1874 non ha fatta distinzione di sesso, e si sa — ubi lex non distinguit, nec nos distinguere debemus!

Uomo o donna, fa lo stesso. Eva nacque dal costato di Adamo, e quando eravamo bimbi, ci appressò che *hic ed haec homo* significa l'uomo e la donna!

E l'avvocato Landolfi, preso da un estro nuovissimo, da un amore rutilante per la donna-avvocato — chi sa perchè — ci addita questa novità in paglietteria, che affascina i giurati ed i magistrati, massimo, se è una bella figliuola, commovendoli con le lagrime che le solicheranno le gote scode e rosse come tante pesche: ed accompagneranno l'infuocato dire con graziose movenze, che potrebbero essere irresistibili, e vede tutta questa caricatura femminile sotto il pannello della legge dell'8 giugno 1874 — che non ha fatto distinzione di sesso nell'ammettere i nuovi avvocati nel relativo albo.

Oh! figurarsi una donna avvocato, che

mentre discute col suo cliente nel suo studio, deve poppare il bambino che le presenta la bafia, il quale apparato nella discussione legale la voce imponente.

Ma una donna avvocato si priverà di dar latte alla sua creatura, ci sarà detto.

Bravo, il rimedio è pronto: ai figli penserà la nutrice.

Ma se il bimbo è ammalato, e vuole la mamma e bisogna la mamma?

Ci è il babbo, che adatterà la culla.

E potrebbe accadere, che l'avvocata abbia certe sue ragioni naturali, indipendenti dalla sua volontà, per non andare in Tribunale.

Allora si chiederà in suo nome un differimento per la decisione della causa.

Perchè? — dirà il Presidente.

Sensi, sa — la signora avvocatessa Amasia, Ortensia, Aspasia, è puerpera; o ha certi dolori.

Ma fate il santo piacere!

Sarà tua gara per avere esercenzi allo studio le avvocatessine in erba, e ci è da scommettere, che quell'avvocato-nomo che ne avrà una, che sia vivace e graziosa, vedrà il suo studio affollato da procuratori che lo serviranno gratis; e che per non perder tempo al caffè, lo passeranno allo studio.

Una donna-avvocato dovrebbe fare voto di castità, cioè di non prender marito, per non distogliersi dalle gravi cure avvocatessine con le noie della famiglia. Oppure ammesso il divorzio, si potrà anche annullare il matrimonio.

L'avvocato Avallone è anche lui del parere del Landolfi e non vede di mal occhio una donna-avvocato: ma lo annoia quella toga, che le guasterebbe l'armonia del busto; e le guasta l'eutritmia del viso quel berretto a fungo che le sconterebbe i biondi o neri capelli, più o meno inanellati. Adunque bisogna bandire toga e berretto.

Ma l'Avallone fa un'osservazione al Landolfi e gli dice.

— Tutto questo che avviene, è strano, ma di questo passo ove si corre?

La donna oggi può essere, studente, laureata, avvocato, — e se mi scovate un'altra legge che mi faccia il paio a quella dell'8 giugno 1874 — domani la

donna pretenderà di essere portata alle cariche di Pretore e di Procuratore del Re.

Quindi, opina Avallone, bisogna formare, qui, all'Albo, il piede delle donne; ed ottenere dal Parlamento una legge, che loro interdica le cariche pubbliche.

Ed Avallone ha torto: ci sono pretori ecc. ecc. che sanno leggere appena e che hanno un po' di stoppa in quel uccello di testa; e sono nomi senza dubbio.

Se credete che una donna possa valere un uomo nel fare l'avvocato, perchè non valergli facendo il Pretore, il Procuratore del Re, le magari il Prefetto, il Deputato, il Ministro?

La rivoluzione: ce lo perdono i due nominati ed i loro avvocati? Si è iniziata con elementi tutt'altro che morali; e poiché ci siamo in tanto progresso di miseria e di immoralità, accordiamo alla donna tutto ciò che essa con tanta grazia ci domanda per il più splendido incremento sociale.

Una Camera ed un Ministero di Roma! L'Italia avrebbe sicuramente per allenti tutti i sovrani d'Europa, se i Ministri fossero le più belle ragazze emancipate.

Avanti, dunque, signor Avallone, non ponete le dighe! Vedremo intanto come sarà accolta dal Consiglio d'ordine degli avvocati di Napoli la proposta Landolfi, vedremo se il brutto esempio di Torino sarà seguito.

Ci è tanto disordine nei tribunali come altrove — che ad accrescerlo non ci mancherebbe altro che di vedere in toga una filata di ragazze. E ciò è quanto di più grottesco può introdursi nel santuario della giustizia ove si conserva, nel presente pandemonio sociale, la serietà e dignità delle istituzioni.

Era già composto l'articolo qui sopra pubblicato quando ci giunse da Napoli la notizia, che il Consiglio dell'ordine degli avvocati di quella città, rifiuto per dare il suo avviso d'autorizzazione all'iscrizione nell'Albo della donna che ha titoli per esercitare l'avvocatura, in seguito a proposta del senatore avv. Possina, con sessi voti sopra dodici votanti ha deciso di dare questa risposta: non esservi fra le attribuzioni

del Consiglio quella di provvedere in massima alla iscrizione delle donne nell'albo degli avvocati.

GUERRA?

Telegrammi particolari spediti da Parigi al *Paris-Marsaglia* parlano di progetti di movimenti delle truppe di cavalleria a Salon, Marsiglia, Antibes e Nizza.

Cio in previsione di una dichiarazione di guerra per parte dell'Italia? — Ma non i cavalligieri in tal caso potrebbero coprire la frontiera del sud dopo la ritirata delle truppe occupando solidamente la linea della Cornice diondani e Montebello?

Il reggimento degli ussari sarà montato subito su cavalli francesi, essendosi riconosciuto che gli stalloni arabi sono adattati alla guerra ed al servizio d'esplosione.

Dopo la morte del conte di Chambord

Telegrafano al *Popolo Romano* da Parigi.

Continuano le manifestazioni legittimiste in favore del Conte di Parigi.

Charette disse che il testamento politico del Conte di Chambord stava racchiuso nell'ultimo bacio che egli dette al Conte di Parigi.

Il Conte di Chambord ha lasciato franchi 1.800.000 di rendita in tanti legati, franchi 400.000 al Pontificio, fr. 500.000 alla Società di propaganda fide; franchi 100.000 a ciascuna delle sue nipoti, franchi 100.000 ai poveri di Parigi; franchi 150.000 ai poveri francesi di Germania. Del restante patrimonio, due terzi a Roberto di Borbone ex-duca di Parma e un terzo al costui fratello Enrico conte di Bard.

La Contessa è istituita usufruttuaria generale.

L'*Univers* dichiara che non contesta la posizione del conte di Parigi come capo della casa di Francia, però nella sua qua-

UN DIALOGO

TRA UN TEDESCO E UN FRIULANO

NELLA BIBLIOTECA ARCIVESCOVILE DI UDINE

Nella solenne tornata inaugurale dell'Accademia di Religione cattolica in Roma quel lampare del clero e della scienza che è l'Eminentissimo sig. Cardinale Alimonda, novello arcivescovo di Torino, leggeva, tra ammirazione ed applausi un magnifico discorso sul tema da chi in Europa l'era scientifica ed artistica. Noi abbiamo avuto la fortuna di leggere questo discorso nell'eccellente periodico di Milano *La Scuola Cattolica* (*) e lo avremmo volentieri riprodotto per intero nelle colonne del nostro giornale. Ma sono troppo ristrette e d'altronde riprodurlo a brani sarebbe un profanarlo. In esso però abbiamo trovato un brano che giudicammo potesse stare da sé; è un dialogo avvenuto nella biblioteca arcivescovile della nostra città tra un signore friulano ed un giovane tedesco di passaggio per la nostra città.

Noi stacciamo dal discorso dell'Alimonda questo dialogo e lo sottoponiamo all'attenzione dei lettori, sicuri di far loro cosa gradita.

Narra dunque l'Em.mo Alimonda:

Un giovane alemanno, deliberatosi a un gentile viaggio d'Italia e già in Udine capitato, pigliava colà un'aspra ventura. Era entrato alla pubblica biblioteca vescovile, che è il maggior monumento scientifico della città; ma quanto ricca di codici e di preziosi libri, tanto andava vuota di studenti quella nobile aula: solamente un signore friulano vi stava con squadrata impazienza sul tavolo una gran carta, che pareva dover essere la carta geografica delle cinque parti del mondo. Il giovane alemanno, accostatosi e dati gli occhi su quel bianco immenso, volendo mostrare di posseder benissimo l'italiano: «Ci è dunque qui — disse — la gran carta geografica...? Ma si morzò la domanda in bocca e non proseguì, che si accorse di un suo palpabile sbaglio. Non carta geografica in fatto: era quella, sì, la pianta dell'antico castello che sorgeva su un colle a presidio di Udine, residenza poi di patriarchi, e più tardi dei magistrati veneti e del Parlamento ed in fine ridotto a tribunale di giustizia. «Ah lo vedo — riprese il giovane, — trattasi di un antico castello feudale, il quale certamente sarà scomparso dalla terra con quelle buone lane dei suoi padroni.

La parola antico, accentata dal tedesco con un mal tono d'ironia, fece tra i due si appiccicò un dialogo che divenne clamoroso.

Perchè il signore friulano, manifestò l'amor suo alle vecchie e grandi memorie; manifestò i suoi studi non pure su i monumenti passati, ma e sugli scrittori italiani del decimoquarto e del decimosesto secolo, ebbe a vedere al tedesco incresparsi la fronte, ebbe a sentirsi con una cotale squagliasserie esclamare agli orecchi: *Uh che anticaglie!*

Ma, perchè anticaglie? — chiese il signore — Perché anticaglie, quando noi dal

presente trasferendoci nelle cose che furono, ne facciamo positivo oggetto di scienza?

«Perchè siamo uomini vivi — rispondeva il tedesco — e non mumie né fossili. Noi di bizzarri vivere della nostra vita, che è fresca e balda e gloriosa; e non andare a vivere degli scheletri che abitano le tombe. Lasciate star i morti, lo sento l'età moderna: che brozza matutina nelle mie ossa! Io vengo di Germania: la grande patria mia: che fervore di scienze, che rinnovazioni di spiriti, che aurora di civiltà!

«Dunque lo studio dell'antico, in quanto possiamo trarne utili ammaestramenti, lo disprezzate? — domandò nuovamente il friulano.

«Se disprezzo l'antico, se a petto dell'antico voglio il moderno? E ora voi non mi udite? Di pazienza: fa capo a trattare con voi italiani, i molti dei quali tongo ancora chiusi i piedi nei sandaletti del nonno. Vedete come la novità rapisce l'Europa! Vedete l'onnipotente Germania! Prima ruppe le catene del Papato; più tardi (e parlo dei tempi nostri) prese l'abbrivio, montò alla testa dei popoli risorgenti. La Germania grandeggia, perchè ama il nuovo; e daccché è tutto nuovo in lei, non contemula fra le nazioni. Voletè politici sagacissimi? son nostri. Voletè soldati insuperabili? son nostri. Voletè profandi dottori? son nostri. Voletè spertissimi letterati e storici? e nostri sono. Medici volute ed ogni fior più bello d'ingegneri e di fisici? son pur nostri. Tutti giovani uomini, tutti nuovi, che hanno seppellito gli scheletri cattolici e che ora vanno alla moral dittatura del mondo. Abbassatevi, o vecchi: bisogna che su le vostre feste la Germania passi.

Il signore friulano, artatamente commosso a tanto sfoggio di eloquenza alemanna:

«Sì, — rispose — la Germania passerà. Io tengo che abbiate il torto maledicendo ai

vecchi; ma tengo pure con voi che di strani e potenti successi non vi mancheranno. Al vento che spirava nelle contrade d'Europa, alla continuazione di stuporosi fatti, che ora eranno gli spiriti umani, vedo le bandiere germaniche svolazzanti a trionfo. Anche a noi vecchi ci vuol la pazienza per tollerare l'ingresso dei giovani. Dalla pianta di questo mio patrio castello, antico in cui di tante vaste studiando, io prospecto un altro edificio, reggino e lontano che sorgeva su la frontiera della patria vostra: toro ancora l'uomo che abitava quella breccia.

«Di che ragionate? — esclamò il tedesco, stimandosi fuorviato da tal discorso.

«Presso a Vienna sul Danubio benedici tempi barbarici — prese a dire il signore — entro a rule chiosa soggiornava come la fantasia di un solitario, che gli uomini chiamavano Severino. Era veduto quel solitario per santità di costumi, aveva costanza di modo e una cotale purezza di lingua nel favellare il latino: veniva dai paesi visitato e da personaggi illustri. Pareva che Dio l'avesse piantato colà, dove era lo sbocco delle squadre maresche; e edificazione degli invasori che irrompevano sull'Italia. Colà un giorno passava Odoacre, che menava bande ragnatice: a sostegno degli inebelli successori di Costantino; passava modestamente in arme; ma quando il suo cavallo percosse le pietre che facevano soglia alla collina dell'ancorato, Odoacre scese, entrò a capo chino la collina, tanto a ven bassi la porta; e rappresentandosi al l'uomo venerabile sotto la bocca di lui quel suo bato vaticinio: Tu passerai in Italia; e benché vestito di povero lino, poco andrà che tu sarai arbitro delle più alte fortune. (1)

«Ebbene? — il tedesco replicò — Non contate voi stessi, non rafferimate le mie vittorie? —

(*) Il Periodico esce in Milano il primo di ogni mese. Il fascicolo di oggi, 129 pagine, costa 2.00. Per abbonamenti, scrivere al direttore, via S. Pietro, 12.

lità d'organo cattolico, vuole sapere le idee a cui si ispirerebbe il governo del conte di Parigi.

Commentando la dichiarazione del *Soleil* così concepita: "Allorché i repubblicani turbassero la pace pubblica, se vi saranno responsabilità da prendere si prenderanno", l'*Univers* sostiene che tali responsabilità già esistono e domanda che si prendano.

— La *Gazette de France* afferma la stessa cosa.

Essa enumera le gravi illegalità commesse dai repubblicani, e dichiara che i realisti sono in istato di legittima difesa.

Soggiunge poi: "Se i consiglieri del conte di Parigi seguissero una politica fannullona, si proverebbe un gran disinganno".

Un dispaccio da Parigi al *Popolo Romano* dice che durante il suo soggiorno in quella capitale, l'on. Baccarini assicurò ripetutamente non esistere un trattato scritto che legni l'Italia all'alleanza con la Germania e l'Austria-Ungheria.

Telegrafano al *Corriere di Torino* da Roma che la Corte di cassazione emanò sentenza favorevole alla Società Charles Piccard & comp. circa le loro vecchie e reiterate proteste in ordine a contestabili lavori eseguiti. Il Governo dovrà quindi pagare a detta Società 12 milioni di lire.

DENARI E SCHIAFFI

Chi l'avrebbe mai detto! Anche dalla Germania, dalla nostra alleata ci vengono delle sonore coffate in causa di quella benedetta *assistenza fraterna* che non dovrebbe *umiliare* ma *rafforzare*.

Anche i tedeschi come i francesi vogliono sincerarsi che i denari da essi raccolti per i danneggiati d'Ischia e spediti al Comitato centrale di Napoli vengano realmente distribuiti ai danneggiati.

Leggasi attentamente la seguente nota della *Elberfelder Zeitung* di Berlino:

"Assistiamo da un po' di giorni ad uno stranissimo spettacolo: la Germania manda all'Italia il suo obolo per Ischia, senza condizioni; ma gli italiani pronti ed esatti nel prendere, sono ingiusti e trascurati nel dividere, e pertanto, la Germania, oltre al capitale di buoni consigli che aggiunge al capitale in denaro, si domanda se non sarebbe bene che alle somme raccolte in Germania per scopi benefici, non venisse proposta una Commissione di onorati tedeschi per sorvegliare la distribuzione.

Al solo pensare a cose simili ci sentiamo salire il rossore alla faccia. Ma, signori liberali, ditemi un poco, chi è che procura questi schiaffi al nostro paese? Noi o voi?

"Sì, alemanni, voi vincerete — soggiunse il signore mettendo al fine su le gote un lampo di ardore, come favilla che dal cenere si sprigiona. — Io ve lo dico qui, in questo passaggio per l'Italia, quasi nuovo Severino, benché indegno di tanto nome: lo dico a voi non più vestiti di povere lane, non più modestamente in arnese, ma trappole e fortunati: voi vincerete! Avete ai vostri ceoni la forza armata; e la forza nel nostro secolo è dominante. Voi passate di qui verso l'agitata patria mia, passate con l'ideale della potenza, coi vostri superbi vanti; e forse i popoli del mezzogiorno vi daranno ascolto. Ma le vostre vittorie saranno pari a quelle di Odoacre: si sollevò la tempesta e la tempesta sociale ci affogherà tutti. Odoacre cadde, perché non seppe, oppure perché si scordò che gli altri invasori più antichi e più augusti di lui si erano ben di altro modo rivolti al dominio dell'Italia e del mondo."

Il giovane tedesco, tenuto sempre sospeso e come sui trampoli del ragionamento del friulano, lo interruppe dicendo: «Non capisco nulla; i vostri invasori più antichi e augusti mi sono ignoti».

«Eh ci vuol tanto ad intender me, che così volentieri mi appunto nel vecchio? — il signore continuò. — I primi invasori del mondo moderno sono gli Apostoli e gli Evangelisti; sono i romani Pontefici, vicari del Dio nazareno: anzi più che invasori, ne sono i creatori veri. Ma egli a conquistare le anime, a signoreggiare le genti muovevano con la parola divina, con le dolcezze dell'amore e l'anellito della pace: insegnavano l'umiltà, la tolleranza, il moral sacrificio; volevano il rispetto dell'autorità, si rapportavano al Padre celeste che aveva mandato nel mondo il suo divino Unigenito; e ricordavano l'intento di Cristo che era di riformare, degli uomini, nell'unità

Siete capaci è vero, tutto il giorno, nei vostri giornali di dipingere i cattolici e il Clero come nemici della patria, come gente che non sente l'onore del proprio paese, che si augura venga umiliata, ma poi colle vostre belle opere lo esponete a queste tremende umiliazioni.

Eh! se fosse mai stato un Comitato di preti che avesse suscitato tanti vesperi, quante ne sentiremmo; ma sono loro, i padroni, i liberali che lo fanno, e quindi tutto va bene. Diamine, non l'hanno fatta essi l'Italia? non sono essi che la fanno vivere? E' naturale che abbiano anche il diritto di disonorarla. Questo diritto spetta loro per intero.

Né è a credersi che tanto francesi che tedeschi abbiano poi tutto il torto di esprimersi così come si esprimono. Se non bastassero a giustificarsi pienamente le rivelazioni venute fuori testè sul modo con cui vennero amministrati i denari raccolti per gli inondati dai comitati ufficiali, ce ne sarebbe d'avanzo nelle seguenti linee che leggiamo nella *Gazzetta di Napoli* e che segnaliamo a tutti gli uomini di cuore:

"Da ieri meglio di un centinaio d'isolani d'Ischia e di Casamicciola aspettavano che qualcuno si movesse a pietà della loro disgrazia. Sedevano su per le scale della Prefettura, si gettavano ieri sera stanchi per terra, non sapendo più a chi domandare quel soccorso che ora è diventato un'ironia.

"Qualcuno fra loro, avuto sentore che il sindaco conte Giusto stesse per tornare a Napoli, ha sparsa la notizia fra gli altri e aspettano la sua venuta con la speranza che si voglia provvedere.

"Nella notte hanno dormito per le vie, a terra sotto gli androni, lungo la strada Concazione. E' uno spettacolo miserabilissimo. Piangono, si disperano, non sanno più a chi rivolgersi.

"Il sindaco d'Ischia ha fatto avvisata l'autorità che egli non distribuiva più attestati di povertà, che di questi non si tenesse conto. Dice che è costretto a pagare gli operai con cinque franchi al giorno, e che gli isolani potrebbero essere, con loro frutto, impiegati in quel lavoro a cui per necessità sono chiamati altri. Ora di questa circolare del sindaco si tiene strettissimo conto, i superstiti sbattuti qua e là, rimandati dalla prefettura al municipio e da questo a quella, respinti o trattati con una inqualificabile severità, si trovano nella più infelice, nella più disperata condizione.

"I giornali perdono il fiato. Inutili le raccomandazioni, inutili le preghiere. Sulle disposizioni dei tanti distributori di soccorsi, regna l'oscurità, che a ogni momento viene interrotta da questo spettacolo vivo e chiaro d'una miseria che impallina invano."

E se ancora non bastasse, ecco un'altra nota triste, molto triste. E' una lettera di San Donà di Pieve all'*Adriatico* che dice:

della fede, una sola famiglia. Non disprezzavano, non si millantavano, reputandosi poveri e nulli; ed ai nemici della croce ed ai vinti non insultavano. Se a questo amore ed a questa pace di Dio, se all'idea del dovere, se al bene della virtù, anzi che allo sfogo dell'ambizione e al solletico della crudeltà avesse guardato Odoacre, egli sarebbe poggiato a miglior fortuna. E se parimenti a questi beni, anzi che allo spirito della intanza, intendesse la Germania, potrebbe ella andare a vittorie belle e durabili."

Il signore continuò ancora: «Voi la Germania esaltate, perché le catene del Papato ruppe; perché, a così dire, si edificò da se stessa. Non è mostruoso errore? la storia della vostra grande patria non la conoscete a pezzi? Lo splendore più chiaro delle città imperiali germaniche fu nel secolo XIV e nel XV. La comparsa della Riforma luterana segnò colà un'epoca di scudimento. Anche il Roscher fa derivare della Riforma la decadenza delle città imperiali, non meno che quella delle piccole città di provincia (2). Papa Pio II e il Machiavelli non si saziavano di ammirare la prosperità e le ricchezze delle città alemanne avanti che il protestantismo scoppiasse. Voi gridate allo catene del Papato! Ma l'Ancillon protesta che il solo Papato salvò forse l'Europa dalla totale barbarie (3); ma il Palmerley scrive, che questa Europa occidentale, in cui sta la Germania compresa, è nella sua intima essenza una creazione della Chiesa latina, della Santa Sede e del Pontificato romano (4). Felici catene quelle che non ti lasciano tombolare negli eccidi barbarici, ma che ti rialzano come ali su dalla culla! Adunque, voi, alemanni, non nascente da voi, non vi formate di gito: siete un lavoro doloroso e storico della Chiesa. Pure contro alla Chiesa

Il ritardo allo invio dei ruoli dei sussidiati per i danni delle inondazioni mette a dura prova i preposti alle comunali amministrazioni.

L'accentramento è il peggiore dei sistemi in fatto di beneficenza, e di amministrazione in generale. Ne vedremo gli effetti quando il riparto delle somme fra i danneggiati sarà pubblicato. Già si preparano a gridare all'ingiustizia molti cittadini che hanno potuto subodorare l'assegnazione di sussidi a persone che dalle inondazioni hanno avuto dei vantaggi. Si dice già che cosiffatte somme sono state tolte ai disgraziati per far tacere gli ingordi e per premiare dei servizi particolari.

Sarà bene che la luce, in questo come in altri tenebrosi intrighi sia fatta; che certi esseri si rivelino quali sono, che lo sprezzo generale li segui, li perseguiti, li giudichi.

Non credete che sia questa una scappata da pessimista; ritenetela invece l'esordio di una fondata accusa che occuperà la stampa.

In guardia a chi tocca!

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Si assicura che gli on. Baccarini, Cairoli e Zaccardelli si siano messi d'accordo per una campagna contro il ministero, campagna che sarà aperta con dei discorsi politici che si terranno in diverse località durante il mese di ottobre. Di fronte a questa unione i gruppi Crispi e Nicotera si manterranno neutrali, non volendo darsi in braccio a quegli uomini che hanno in uggia più del presente ministero.

Una circolare del ministero della guerra esorta le amministrazioni comunali a sollecitare l'invio dei documenti per ottenere la esenzione degli iscritti nella leva militare.

La commissione per la revisione dei programmi delle scuole normali ha cominciato i suoi lavori. Essa si suddivide in tante subcommissioni quante sono le materie principali.

Il ministro dei lavori pubblici, che aveva promesso di ritornare nell'isola d'Ischia, ha cambiato pensiero, per la ragione che essendoci addolorato acerbamente sulla l'opera sua non vuole rinnovare la polemica colla sua presenza, e poi si trova anche occupato per disbrigo degli affari del suo ministero, dovendo specialmente studiare la questione ferroviaria che dovrà formar argomento principale nella prossima sessione parlamentare.

ITALIA

Ravenna — Da quattro giorni si è sviluppato un incendio nello storico pineto di Ravenna.

Ignorasi a qual causa si debba attribuire l'incendio.

Roma — Il geologo prof. De Rossi pubblica una lettera rassicurante circa i piccoli terremoti del Lazio dovuti a commozione vulcanica che si estende anche ai vulcani spenti ma non produce grandi terremoti.

L'Osservatore Romano pubblica una Enciclica all'Episcopato per eccitare i fedeli a una straordinaria celebrazione della festa del Santo Rosario, in causa dei tempi calamitosi.

La Congregazione di Propaganda spedisce diecimila franchi alle Missioni di Ceylan; diecimila alle Missioni mangalore; ventimila alle Missioni dell'Oceano centrale, e diecimila alle Missioni zambesi.

Venezia — Domenica si è spezzata la corda della funicolare, mentre la carrozza discendeva dal Monte Berico. Vi furono quattro feriti, non però gravemente.

In seguito a questo accidente il R. Prefetto ha vietato l'esercizio della funicolare.

Si assicura che la causa dell'incidente fu che venne sostituito un nuovo freno a quello che prima funzionava e che era efficacissimo perchè alcuni giorni prima essendosi spezzata la fune la carrozza fu potuta arrestare immediatamente.

ESTERO

Francia

Si dice che la Francia abbia domandato al governo d'Austria spiegazioni sugli onori militari resi al Conte di Parigi. Il Governo risponderà che questi onori si rendono per etichetta a tutti i principi di sangue reale.

La Francia domanda alla Cina un'indennità per i danni arrecati alla Missione cattolica di Yun-nan e poi dodici villaggi.

DIARIO SACRO

Sabato 8 Settembre

Natività di Maria ss.

Domenica 9 Settembre

Ss. Nome di Maria

Esposizione nella chiesa arbana di S. Spirito.

(P. Q. o. 7, 27 3.)

Lunedì 10 Settembre

S. Nicola di Tolentino

Effemeridi storiche del Friuli

8 Settembre 394 — Vittoria dell'imperatore Teodosio sopra l'usurpatore Arbogasto presso Aquileia.

9 Settembre 1558 — Parlamento generale del Friuli tenuto in Udine.

10 Settembre 1300 — Il conte di Gorizia muove cogli Unghesi contro il castello di Villalta.

segna che l'antichità mette in Dio: *Proxime accedit ad Deos*. Ora nel mondo cristiano l'istituzione sempre nuova e sempre antica, a Dio accostata immediatamente, è la Chiesa cattolica: uoi dal costato aperto di Gesù. Andiamocene pertanto alla Chiesa e la divina ispirazione ci ardirà."

Dopo un poco di fermata, il friulano faceasi come carezzevole in viso e metteva termine: «Giovane mio, siete voi poeta? Studiate il nostro Dante, svolgete la *Divina Commedia*, che è una trilogia religiosa e celeste. Siete voi pittore? Studiate i nostri grandi italiani: Giotto, Fra Angelico, Raffaello, Lionardo. Siete voi architetto, scultore? Il Bramante, il Buonarroti sien vostri. Siete filosofo? Tommaso di Aquino, il Vico, il Gerdil sien vostri. Siete matematico e fisico? Fatevela col Galileo, col Torricelli. Ah! le origini! io le caldeggio. Da quelle è un torrente di luce, onde le nostre scienze e le nostre presenti arti si accendono, e si rinfiammano. Fate di ben incurare l'antico, e sarete un nostro grande contemporaneo. Io caldeggio quindi la religione cattolica, la quale per noi uomini moderni le origini in sé comprende e ci sietta in petto l'ispirazione santa, come il ventre della madre contiene e trasmette i primi respiri dei nascituri e carissimi bambinelli."

Nell'aula della biblioteca di Udine ascoltavasi un tramonto grande, che si andava poi componendo in un fraterno saluto: due bocche, una italiana e l'altra tedesca, lo profumavano. L'era scientifica e artistica venne aperta nell'Europa dalla Chiesa cattolica.

(1) Balgandisti, ad e. con.

(2) Roscher, *Adversus*, p. 110.

(3) Ancillon, *Traité des révolutions du syst. polit. de l'Europe* Introd.

(4) Palmerley, *Crisis of the Middle Ages*.

Casa di Casa e Varietà

Il ministro Marti che dovrà giungere stamane, arriverà invece domattina col diretto delle 7 1/2.

Saranno a riceverlo alla stazione le autorità cittadine e le associazioni con le rispettive bandiere.

Il ministro si reccherà direttamente in casa Kochler. Dopo un po' di riposo, visiterà l'Esposizione provinciale.

La sera in Piazza dei Grani si farà una fiaccolata e si canteranno dei cori.

Domani alle 12 m. il ministro assisterà alla distribuzione delle onorificenze assegnate agli Espositori e pronuncerà un discorso.

Posola interverrà al banchetto offertogli nella sala dell' Ajace.

Gli espositori reclamanti nella riunione di ieri, dopo d'aver ascoltata la risposta negativa data dal Comitato dell'Esposizione alla domanda da essi fatta per la nomina di un giuri d'onore, approvano il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea, convinta che il Comitato col negare un Giuri d'onore, accordato in altre esposizioni, trincerandosi dietro il Regolamento per sostenere l'operato della Giuria, in parte contrario alla stampa ed alla pubblica opinione; nel mentre fa piano a quegli che sacrificarono tempo e denaro per la buona riuscita dell'Esposizione; dichiara di non turbare in verun modo la festa del lavoro, concorrendo anzi coi cittadini per renderla più solenne ».

Nominarono poscia una commissione incaricata di raccogliere i singoli reclami motivati contro l'operato della giuria per pubblicarli sui giornali cittadini e raccogliervi in opuscolo.

Visita alle Ferriere. La Commissione presieduta dall'ex-ministro Bini, che fa il giro d'Italia per studiare su quali officine metallurgiche può calcolare il governo i bisogni dello Stato, visitò ieri la Ferriera di Udine e ne rimase soddisfatta.

Ribellione. A Tiezze in quel di Azzano Decimo la sera del 2 corrente avvenne una ribellione ai R. E. Carabinieri, ai quali voleva impedire l'arresto del pregiudicato S. Luigi, imputato di oltraggi ai Carabinieri stessi nell'esercizio delle loro funzioni. I R. E. Carabinieri fecero però il loro dovere, arrestarono il S. e più tardi certo V. Giuseppe, uno dei rivoltosi, essendosi gli altri resi latitanti.

Zuffa mortale. A Ziracco (Cividale) due ferimenti gravi. Zoratti Tommaso e Calcuttara Domenico, verso le 8 pom. del 4 corrente, si azzuffarono, ed il primo con una ferita alla testa ed al basso ventre

l'altro che, avuta poi in mano la forza, ferì a sua volta lo Zoratti. Il Calcuttara è già morto e lo Zoratti è degente all'Ospedale di Cividale a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Incassi all'Esposizione. Ieri si ebbero i seguenti incassi:

Biglietti a cent. 50 n. 711 L. 355.50
Incassi precedenti 18332.

Totale L. 18887.50

Società fra i Docenti elementari del Friuli. Ieri alle ore 11 ant. i suoi si riunirono per la prima convocazione dell'ordinaria Assemblea provinciale.

Le discussioni sull'ordine del giorno procedettero con una calma e con un buon accordo ammirabili; felice presagio del futuro benessere del sodalizio.

Le votazioni tutte, meno una, rinserirono ad unanimità.

Venne riconfermato in carica per il nuovo anno l'attuale Consiglio di Direzione provinciale, e si passò alla nomina dei revisori dei conti per l'esercizio 1884.

Al chiudersi della seduta i convenuti acclamarono benemerito della Società l' egregio maestro di ginnastica sig. Costantino Rayer, promotore del Sodalizio e socio effettivo, e deliberarono (art. 36 dello Statuto) d'inscrivere il suo nome in apposito Albo d'onore.

ESPOSIZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI 1883

L'INCORONAZIONE.

L'Alba del Giorno.

Sol pur bello, sol lieto, sol caro
Porporina foderla del dì,
Stende tal, tua morte, al prepared
Che un alito m'è ancor non s'è all.

Gli dal monti, dall'erte pendici,
Dei colli, de' monti, dal mar
Gli le goni si accende, folli
Qui si veggon a frotte arrivar.

Il Giorno.

Un'augusta grassetta signora
Stiede in mezzo ai suoi cari
Che volgono il bel volto di color
D'un gioiello sereno del cuor.

Fuori un cenno, bellissima schiera
Rivivente al vedo accorsero,
Che fu al dolce ed affabile maniere
Quali accolto, beatissimo appar.

E regnante di un vivissimo
Sguardo, e la sua
Per la sua cara, il suo
La merita lor corse
Al solido vincitor.

le buone lettere al rinomatissimo maestro Sac. Ignio Maniaco di Gemona, dove fece stupendi progressi, riscuotendo l'ammirazione dei precettori e gli applausi dei suoi condiscipoli. Il padre che faceva assegnamento sulla forza d'ingegno del figlio, non sapendo decidersi per mantenerlo in rispettosità nobilita, se gli convenisse dedicarlo all'armi ed allo studio delle lettere; in riguardo della gracilità di lui originaria struttura, scegliendo il secondo partito, lo condusse all'Università nella dotta Bologna.

Qui diede Ciro solenni saggi di eletto ingegno ne' studi classici, nella filosofia e nelle teologiche discipline; e sedicenne s'ebbe l'onore di ammirevoli aderenze così per riguardevoli letterati, nello stesso tempo che per la nobiltà del casato, e per il carattere indipendente, era festosamente accolto nelle famiglie de' più cospicui patrizi fiorentini alle geniali serate.

Un'improvvisa sventura venne a sorprenderlo, mentre coglieva meriti allori. La morte del padre fu cagione che si dovesse rimpatriare per attendere a' suoi averi, ma l'amministrazione non gli faceva buon sangue, onde pregò lo zio di prendersene cura, dandosi corpo ed anima in quella vana allo studio.

Non lungi da Pers sorgeva il castello de' Signori di Colloredo. Fra quelle mura viveva come un angelo di bellezza una giovanetta di nome Taddea, sorella ad un amico e parente di Ciro. L'ingenuità di quell'anima pura, l'affabilità de' modi e la bellezza delle forme gli fecero il cuore, e Ciro senza avvedersi si sentì compreso da rispettoso affetto, benché con la dottrina platonica e la teoria patriarcale cercasse d'ingannare quel potente sentimento che tutto aveagli invaso lo spirito. Dopo qualche tempo ei la chiese in sposa alla madre, donna che teneva in sua famiglia un altro predominio. Donna Vittoria non credette d'acconsentire alla domanda, non già perchè Ciro non ne fosse degno, sia per minore

Per rapito come in ventura
Prendendo la sua roba
Par che additi all'occhio vivente
In un giorno non lontano
Altra gloria ancor raggiunge.

Dalle alme del monti nevoso
Alle basse lagune del mar
Suono immenso di voci festose
Improvviso si udì rimbombare.
Lievemente la terra fu scossa,
Un sussulto amoroso al udì,
Del maggior cantanti con l'oscu
Che agli stolti applaudenti con.

Conclusione.

Gloria a Dio che dona all'Aquila
Quel suo volo sì sublime,
Che dà al Cielo di nascondere
Fra le nubi la sua cima.
A Dio gloria, a Dio onore.

Veni, ogne liberalissimo
Del Friuli i doni suoi,
Grandi sempre le sue glorie,
E pietose doni a noi
D'esser grati al Donatore.

Udine 9 settembre 1883.

CAN. FOSCHIA.

Una gloria del clero italiano. La *Stella d'Italia* annunzia che l'eroe dell'Esposizione internazionale di elettricità di Vienna è il prof. Ravaglia di Ravenna, il quale riceverà il grande premio del progresso per le sue tre invenzioni, una più dell'altra ammirata.

E' bene si sappia che il Ravaglia è prete, anzi parroco e professore nel Venerando Seminario di Ravenna, dal cui gabinetto fisico, non ha molto apertosi per singolare magnificenza dell'Em.mo Card. Arcivescovo Cattani, furono estratte le tre stupende macchine per ispedirle all'Esposizione di Vienna. Così col fatto il Clero risponde alle ripetute calunnie di oscurantismo e di ignoranza.

Bollettino meteorologico. L'Ufficio del *New-York Herald* manda la seguente comunicazione in data del 5 Settembre.

« Attraverso l'Atlantico non perturbazione pericolosa, al 42° di latitudine nord, la quale giungerà probabilmente alto coste nord, inglesi e norvegesi tra il 7 e il 9 settembre, accompagnata da forti venti sud-nord ovest. »

LA GUERRA CON LA CHINA

Gli ultimi dispacci annunziano inevitabile una guerra fra la Francia e la China. I cinesi non vogliono assolutamente riconoscere il trattato d'Hoé che rende il Tonchino soggetto alla Francia; i francesi, o meglio il governo francese, non vuol recedere d'una linea, non vuol trattare. Dunque guerra.

Ora che farà il governo di Parigi? — Accetterà la sfida che gli manda l'imperatore dell'impero cinese? Pregherà l'Inghilterra ad interporre i suoi buoni uffici? E' quello che si vedrà. Ecco intanto i dispacci cui acceuniamo:

nobiltà di casato, o per difetto di virtù personali, sibi non una misteriosa ripugnanza non mai conosciuta.

A tale immeritata ripulsa Ciro rimase profondamente rammaricato, e addivenne cupo e amante della solitudine. Ei sapeva che Taddea non era senza inclinazione per lui, e come la seppa fidanzata e prossima sposa ad un signore di Montecarlo, deciso di abbandonare la patria e di consacrare il suo braccio e la vita in difesa della Religione, pregando di essere ammesso fra i cavalieri di Malta.

E' facile l'immaginare quanto tempestosi riuscissero a quell'anima delicata i di che precedettero la sua partenza per Malta. Provvide intanto al benessere di casa sua, e quindi su' ventisette anni intraprese il viaggio.

Passando per Venezia, Ferrara, Bologna e Firenze ei ebbe accoglienze festose da nobili, da letterati e da granduchi, ed a Pisa, ove la fama di lui aveva reso celebre il nome, dovette nell'Accademia de' *Disputi* improvvisare un armonico canto su de' suoi amori, ciò che ei dispesò in quaranta sestine che furono applauditissime, e che il fecero conoscere per tutta Italia un esimio cultore delle Muse. Staccatosi quindi dagli ammiratori ed amici, veleggiò su di una pisana galera e giunse a Malta. Dal Consiglio della *Lingua d'Italia* venne immediatamente accolto, e gli fu conferito il grado di cavaliere.

Qui se ne stette qualche mese prima di pigliar parte all'escursione diretta a combattere i turchi, cogliendo argomento da viaggi stessi di tener desta la lira: cantando con greco sapore e classica gravità dopo gli orridi fragori de' bronzi tonanti e le fulminee canne ora la culla di Ciprigna, ora i banti hui di Siria e il Libano frondoso e le pigne navali, dedicandole al suo caro Jola, signore di Sirovavacca.

Dopo due anni pronunziò i suoi voti, e fu annoverato fra i *Confratelli Comiti*

Londra 6 — Il corrispondente dello *Standard* da Hong Kong confida ieri col vicere Chanskung. Il vicere dichiarò che molte truppe cinesi si concentrano alla frontiera del Tonchino. Nessun ordine fu dato di varcarla. Moltissimi disertori raggiungono giornalmente le *Bandiere Nere*. Il vicere soggiunge che mai la China riconoscerà il trattato d'Hoé; una guerra è inevitabile se la Francia non tratta con Taug.

Il corrispondente aggiunge che truppe armate ed esercitate all'europea, continuano ad arrivare; si spedisce denaro nel Tonchino.

La *Gazzetta di Peking* pubblica un articolo bellicosissimo.

Parigi 6 — Il *Figaro* ha da Hong Kong: 14,000 cinesi hanno passato la frontiera del Tonchino; 1000 sono provenienti da Shingai e concentrati a Pakoi. I Chinesi cercano di anirsi col *Bandiere Nere*. A Bijnik i mandarini annamiti rifiutarono di licenziare le truppe. La situazione dei francesi richiede pronti e numerosi rinforzi.

Parigi 6 — Un telegramma di Meyer da Hong Kong di stamane diretto al ministro della marina dice che nessuna nave da guerra cinese è venuta dal nord. Tre trasporti soltanto sono venuti a Pakoi 15 giorni fa, con 750 uomini, 1750 soldati sono giunti domenica a Canton: sopra una nave di commercio cinese. Molte provvigioni sono rianite a Canton.

Londra 6 — Il *Times* ha da Hong Kong: I francesi si propongono di bloccare Pakoi e Canton, se le truppe cinesi non si ritirano dalla frontiera.

I negozianti cinesi partono.

TELEGRAMMI

Tangeri 6 — La questione dei crediti, la sola che rimaneva a svolgersi, fu oggi decisa fra il ministro d'Italia e il ministro degli esteri con l'intervento del segretario del sultano. Le domande dell'Italia furono pienamente accettate.

Gibilterra 6 — La flotta italiana lascia oggi Tangeri diretta per l'Italia.

Londra 6 — Parecchi giornali invitano il governo ad offrire i suoi buoni uffici tra la Francia e la China.

Lo *Standard* ha da Berlino: l'alleanza austro-tedesca è assicurata per molto al di là del 1889.

Vienna 6 — L'imperatore ordina un lutto di corte di 10 giorni per Chamberd.

Carlo Moro gerente responsabile.

BIBLIOGRAFIA

CIRO DI VARMO-PERS

Memoria biografico-letteraria di DOMENICO PANCINI
Udine, Tip. del Patronato, 1883.

Un altro libro è venuto oggi alla luce ad accrescere il patrimonio della repubblica letteraria del Friuli nel punto in cui questo

Povero Jombo Ignato
Dell'Itale terreno

spiega la sua sublime povertà, o meglio lo sue mirabili ricchezze di ingegno e i suoi materiali prodotti innanzi agli occhi di tutti i provinciali, nazionali e forestieri, che se ne vanno con piacere e con gloria altamente stupiti dalla prima all'ultima delle tante cose nel Palazzo dell'Esposizione.

Frà Ciro da Pers! Non inarcate le ciglia né vi prenda il malvezzo di torcere il naso a un tale titolo, o lettori: la nostra reverenza agli illustri Frà Leonardo e Giovanni da Udine, Frà Basilio da Gemona ed Odorico da Fordenone, ci ha avvezzi a scoprire il capo al risuonare di que' nomi, come lo chiamano in loro ossequio molti stranieri scienziati.

Frà Ciro da Pers. Ecco, al dire del ch. Autore « una veneranda e gentil figura del suo tempo; un modello di cavaliere; una gloria intemerata del Friuli » ecc. E qui piegiam in breve contorno, e quasi con le parole stesse dell'esimio scrittore, di abbozzare il ritratto.

Ciro nasceva nel 17 di aprile 1599 da Giulio-Antonio signore di Pers e da Ginevra di Colloredo. Nella prima giovinezza fu affidato per l'educazione e per apprendere

d'Italia: ma non andò guari che giovanosi degli statuti dell'Ordine chiese ed ottenne il permesso di restituirsì in Pers, fermo però il dovere di essere pronto ad impugnare l'armi all'invito del Grande Maestro.

Non appena rivide que' siti a lui sì cari, benché pieni di dolorose reminiscenze, il suo cuore fu rattristato dai flagelli della fama, della guerra e della peste, ond'è che commosso a tanti mali versò amare stille sulla miseria d'Italia scrivendo una *Lamentazione* intitolata *Italia calamitosa*.

Ciro viveva studiando nel suo castello di Pers, e così più tardi in una bella abitazione acquistata in S. Daniele, nella quale svernava e passava buona parte della stagione estiva. Non c'era un giorno, in cui non si fosse occupato a scrivere versi o lettere, ora a nobili friulani, ed ora ad illustri letterati d'Italia. Egli tracciò storicamente i fatti più interessanti della patria: scrisse un libro di *Massime cavalleresche* tolte dall'opera di greci e latini autori; usò con delicatezza la satira: verseggiò in dialetto; commentò Tacito e Salustio; rifiutò posti lucrosi ed onorifici presso corti sovrane, volendo *libera la sua penna* ed abburrando il servilismo delle schiene cortigiane, vile mancipio de' capricci de' potenti, ed adulatore de' loro costumi; ottenne onorificenze dalla Repubblica di Venezia ed attestati di altissima estimazione dal Duca di Modena, da Leopoldo imperatore d'Austria ecc. ecc.

Nel 7 aprile 1633 dopo di avere invocati e ricevuti con specialissima pietà tutti i conforti religiosi, co' dolci nomi di Gesù e Maria sul labbro spirò la sua bella anima, ed il cadavere vestito da Cavaliere Gerosolimitano, fra il compianto di ogni ceto di persone fu con funebre solenne pompa da S. Daniele trasportato nella tomba de' suoi maggiori nella chiesa di S. Michele di Pers.

(Continua.)

P. R.

